

INTRODUZIONE

Il 25 settembre 1264, sul far del giorno, il Duca D'Auge salì in cima al torrione del suo castello per considerare un momentino la situazione storica. La trovò poco chiara. Resti del passato alla rinfusa si trascinarono ancora qua e là. Sulle rive del vicino rivo erano accampati un Unno o due; poco distante un Gallo, forse Edueno, immergeva audacemente i piedi nella fresca corrente. Si disegnavano all'orizzonte le sagome sfatte di qualche diritto Romano, gran Saraceno, vecchio Franco, ignoto Vandalo. I Normanni bevevano calvadòs. Il duca d'Auge sospirò pur senza interrompere l'attento esame di quei fenomeni consunti.

Raymond Quenau, *I fiori blu*

In un agile volume pubblicato qualche anno addietro, Renzo Guolo si chiedeva senza usare troppi giri di parole se l'Islam fosse o meno compatibile con la democrazia¹. Il quesito non è di quelli destinati a sollecitare, né tantomeno a ricevere, una risposta certa e definitiva, così che esso continua a volteggiare sul cielo terso che sovrasta il panorama delle società occidentali e offusca in questi anni tutto ciò che si staglia al loro oriente. In quella domanda, apparentemente semplice, quasi ingenua, si saldano due delle grandi preoccupazioni di questo inizio millennio: il timore che la presenza islamica non sia integrabile nella struttura sociale degli Stati europei, in ragione della profonda differenza di valori e principi che separa le rispettive culture di riferimento; la paura che il mondo viaggi ad alta velocità verso un drammatico scontro di civiltà (o meglio, di inciviltà), in cui le religioni tornino a farsi guerra proprio come accadeva qualche secolo fa (ma questa volta su scala planetaria e utilizzando le devastanti armi di distruzione partorite dal progresso tecnologico).

Sono queste due angoscianti apprensioni ad aver alimentato un profondo senso di insicurezza e di smarrimento all'interno di molte società occidentali, ad aver spinto tanta parte della popolazione ad intraprendere una rapida fuga all'indietro (verso l'identità pura, la tradizione, le radici), ad aver agevolato quel rifiuto dell'altro che si insinua pericolosamente nel nostro vivere quotidiano e che stravolge il nocciolo duro dell'identità occidentale che, apparentemente, si vorrebbe così difendere. E sono sempre questi due fattori ad aver trainato la richiesta dell'opinione pubblica di acquisire dati e nozioni riguardanti l'Islam, di conoscere il suo diritto e la sua organizzazione, che ha avuto come risposta il proliferare delle ricerche, dei corsi, degli studi scientifici ma anche dei reportage, delle pubblicazioni poco equilibrate, delle inchieste raffazzonate. Accanto all'*islamofobia* dilagante, questi anni hanno incrociato altri strani e imprevedibili fenomeni, dall'*islamofollia* dei fondamentalisti che hanno insanguinato il

¹ R. Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Roma-Bari, 2004.

mondo in nome di una distorsione assoluta del messaggio religioso fino all'*islamocaricatura*, con la riduzione a stereotipo dell'Islam, per cui tutti i musulmani sono barbuti, maschi, cattivi e pronti a morire in nome del Corano², che probabilmente ha fatto la fortuna di alcuni esponenti politici o di alcuni giornalisti-scrittori ma certamente non ha reso un buon servizio alla causa della verità, dell'integrazione, della convivenza.

D'altra parte, viviamo in una società che rovescia addosso ai cittadini-spettatori una quantità impressionante di dati e di notizie che si rivelano, però, sempre più simili tra loro e di pessima qualità. Come scrive Olivier Roy «la società della conoscenza (*knowledge society*) di cui così tanto si parla, infatti, si caratterizza per un sapere deculturato, ridotto a informazione che circola»³. Alla collettività o, se si preferisce, al pubblico del grande spettacolo mediatico non resta che arrabattarsi con notizie rapide, approssimative, sintetiche, che rimbalzano dal *web* fino ai fogli distribuiti in metropolitana, che forniscono l'illusione di conoscere ma che non aiutano a comprendere adeguatamente la realtà. Può capitare di imbattersi in dettagliate descrizioni sulle variazioni di luce delle fotografie che ritraggono Osama Bin Laden senza però riuscire ad accedere a informazioni significative intorno al suo pensiero, ai suoi rapporti con altre organizzazioni islamiste, a quello che si agita all'interno del mondo islamico. Solo l'analisi scientifica, quella seria e accurata, riesce oggi a colmare il *gap* che separa la quantità delle nostre conoscenze dalla loro qualità e permette di compiere dei passi in avanti, di cogliere – per quel che ci riguarda – le infinite sfaccettature di un pensiero e di un contesto complesso, evitando di comprimere la ricchezza del pensiero musulmano in quel totalizzante pregiudizio che oggi colpisce e svilisce tutto ciò che è colorato di verde islamico.

Se quasi nessuno crede più – almeno fuori dall'Italia – all'incubo ben propagandato da Samuel Huntington e dai suoi epigoni, ovvero allo scontro inevitabile tra le civiltà⁴, oggi gli studiosi si confrontano con nuove e più interessanti letture dei processi in corso, quella avanzata da Nader Hashemi – che non si nasconde le frizioni tra religioni e democrazia ma rifiuta l'idea di una loro assoluta inconciliabilità e, al contrario, ritiene strettamente connessi riformismo politico e riformismo religioso, sviluppo democratico e democratizzazione dell'Islam⁵ – o quella proposta da Marta Nussbaum, che ribalta la tesi cara ai cosiddetti 'teo-con' e delinea i tratti di uno scontro tutto interno alle civiltà (ad ogni singola civiltà) tra fondamentalisti di vario genere e irriducibili democratici intenti a difendere i principi fondamentali della modernità⁶. Questo scontro attraversa drammaticamente l'Islam dei

² Cfr. S. Ferrari, *Diritti e religioni*, in S. Ferrari (a cura di), *Introduzione al diritto comparato delle religioni*, Bologna, 2008, p. 13.

³ O. Roy, *La santa ignoranza. Religioni senza cultura*, Milano, 2009, p. 30.

⁴ Il riferimento è ovviamente a S. Huntington, *Lo scontro delle civiltà*, Milano, 2001.

⁵ N. Hashemi, *Islam, secularism and liberal democracy*, New York, 2009.

⁶ M.C. Nussbaum, *Lo scontro dentro le civiltà. Democrazia, radicalismo religioso e futuro dell'India*, Bologna, 2009.

nostri tempi e vede, per l'appunto, fronteggiarsi correnti di pensiero che propongono un'interpretazione diametralmente opposta della religione e delle regole giuridiche veicolate dai testi sacri. Mediante un lessico religioso e una strategia ammantata di spiritualità, i rispettivi schieramenti si contendono in ultima analisi il governo politico e il potere di orientare il futuro delle società islamiche, da traghettare verso il mare aperto della modernità o, al contrario, da ricondurre verso la cittadella fortificata che custodisce il mito di un passato in cui l'Islam era potente e dominante.

Per tentare di rispondere alla domanda cruciale che si poneva e che ci poneva Renzo Guolo, occorrerà allora chiedersi seriamente e serenamente cosa è l'Islam⁷ e, soprattutto, cosa accade oggi all'interno del sistema giuridico fondato sulla legge sciaraitica.

Come ogni diritto religioso, il diritto islamico si fonda su principi eterni ed immutabili, in quanto rivelati all'uomo dalla divinità. E, ancora come ogni religione, l'Islam si confronta con la necessità di adattare le regole di origine sacra con le esigenze perennemente mutevoli della società e con l'ininterrotto affiorare di situazioni e controversie non direttamente disciplinate dalla legge religiosa. Quel che caratterizza specificamente l'Islam rispetto ad altre esperienze di fede è la tenace determinazione di un segmento del mondo musulmano nel riproporre una lettura statica ed immutabile del Corano, ovvero del testo che contiene la gran parte di quelle regole.

Ma la diatriba giuridica che investe la possibilità di un'interpretazione storicizzata ed evolutiva della *shari'a* riflette, come detto, uno scontro più ampio che si consuma all'interno di quel mondo. L'arretratezza delle società islamiche, le delusioni seguite al fallimento degli Stati post-coloniali, il timore di una globalizzazione che conduca verso un rinnovato dominio dell'Occidente, spingono una parte consistente della popolazione a rifugiarsi nel passato⁸ e a ricercare nell'Islam delle origini il modello vincente da riedificare, proprio mentre un altro segmento di quelle stesse società intravede nella capacità di conciliare l'Islam con la modernità la sola possibilità di un vero e duraturo progresso. Intorno al Corano si combatte così una battaglia decisiva per le sorti di una vasta parte del mondo che ci circonda, a cui non possiamo restare indifferenti e che richiede, per essere decifrata, l'acquisizione di strumenti e conoscenze approfondite.

⁷ Occorrerebbe invero chiedersi con altrettanta serietà in che cosa consiste oggi la democrazia occidentale, quali siano i suoi caratteri fondamentali, quale enorme svuotamento stia subendo un sistema spesso ridotto nel nostro Paese ad una vera e propria dittatura della maggioranza, ma questi temi non possono che restare fuori da un volume interamente ed esclusivamente dedicato al diritto dei musulmani.

⁸ E non manca chi segnala che a stupire non dovrebbe tanto essere questo ritorno al passato, e il rifiuto dell'Occidente che esso contiene, quanto piuttosto il suo contrario, ovvero il fatto che esso coinvolga solo una parte minima delle società islamiche. È questa la convinzione che, ad esempio, pervade il volume di M. Levine, *Perché non ci odiano*, Roma, 2008.

Conoscenze indispensabili, peraltro, per agire consapevolmente in società come quella italiana che ormai conoscono una immigrazione duratura e consolidata. Risale, qui, alla superficie il ruolo assolutamente peculiare che l'Islam va assumendo, giorno dopo giorno, in tutti gli ordinamenti giuridici europei. Un ruolo che scaturisce da un mescolarsi irripetibile di elementi: l'Islam non soltanto viene additato da più parti – e non di rado rivendica o asseconda questa definizione – come il 'nemico' delle società occidentali sul versante geo-politico, non soltanto rappresenta la confessione religiosa cui appartiene il maggior numero di immigrati⁹, ma si propone anche come il gruppo in grado di intercettare le richieste di riconoscimento pubblico dei nuovi venuti, ovvero come l'organizzazione cui questi soggetti possono affidarsi in ragione della sua straordinaria capacità di distribuire loro dignità, orgoglio e distinzione¹⁰.

Ecco perché interrogarsi sulle regole che governano i gruppi confessionali che agiscono nella nuova società multiculturale e sulla loro compatibilità con i valori fondamentali dell'ordinamento giuridico italiano conduce, in prima battuta, a studiare e comprendere i principi generali del diritto islamico ma anche, subito dopo, ad intraprendere un piccolo viaggio nella società italiana, nelle sue incertezze normative, nel suo futuro.

La seconda edizione di questo libro appare a tre anni di distanza dalla sua pubblicazione ed intende rispondere all'interesse riscosso dal volume (davvero superiore ad ogni aspettativa) ma anche alla necessità di un aggiornamento continuo su questi temi, in fondo solo recentemente scoperti dal dibattito pubblico nazionale. La scelta è stata quella di riproporre l'impianto originario del volume, procedendo però all'inserimento di alcune ulteriori riflessioni su argomenti di evidente attualità: il velo, la guerra santa, l'organizzazione dello Stato islamico, i rapporti tra l'Islam italiano e le istituzioni repubblicane. In tutti i casi si è cercato di mantenere quanto più possibile lo stile discorsivo tipico delle lezioni universitarie, provvedendo ad aggiungere le sole note realmente indispensabili, evitando esposizioni dettagliate o troppo approfondite e cercando di fornire agli studenti e ai lettori degli strumenti agili e di facile fruizione che possano permettere loro una comprensione generale dei problemi trattati.

Proprio agli studenti, infine, va il mio ringraziamento. Non solo a quelli con cui ho condiviso, ormai qualche anno fa, la scoperta dell'Islam e del suo diritto, ma anche a tutti quelli che (nelle aule affollate come nelle discussioni private che accompagnano la preparazione delle tesi) con le loro osservazioni hanno alimentato il desiderio di sapere e hanno dato un senso a queste pagine.

⁹ Tanto da potersi affermare che «in Europa, immigrazione e Islam sono quasi sinonimi». Così J. Casanova, *Religione, identità laiche e integrazione in Europa*, in AA.VV., *Europa laica e puzzle religioso*, Venezia, 2005, p. 78.

¹⁰ Cfr. N. Gole, *Nuovi musulmani e sfera pubblica europea*, in *Europa laica e puzzle religioso*, cit., p. 143.